



LICEO SCIENTIFICO "G. MARCONI"

A.S. 2021 - 2022

CLASSE 5C

Coordinatore Prof. Gabriele Trivelloni

SULLA VIA DELL'IO-CORPO

LA QUESTIONE GIURIDICA DEL CORPO



Benedetta Baroni Luca Guerzoni Matteo Mattioli
Gioia Sapia Tommaso Vaja

Coordinatore Prof. Gabriele Trivelloni

SULLA VIA DELL'IO-CORPO

LA QUESTIONE GIURIDICA DEL CORPO

Tesi presentata al Concorso nazionale di Filosofia

ROMANAE DISPUTATIONES

*“La questione del corpo.
Soma, res extensa, leib”*

Bologna, 11-12 marzo 2022



anno scolastico 2021-22

Indice

- Prefazione pag. 4
- Introduzione pag. 5
- Sulla via dell'Io-corpo pag. 6
- Bibliografia pag.16

In copertina:

Banksy, Virgin Mary (Toxic Mary) 2003

Prefazione

E otto.

Siamo alla ottava pubblicazione di un testo filosofico scritto da miei studenti dell'ultimo anno di liceo scientifico, cogliendo l'occasione del Concorso nazionale di Filosofia *Romanae Disputationes*. Lo ritengo il frutto maturo del percorso liceale di Filosofia per la classe quinta coinvolta nell'analizzarlo, discuterlo e per un gruppo di studenti scriverlo, in un percorso di didattica monografica. Manteniamo, come una collana, lo stesso profilo delle precedenti pubblicazioni.

La ripresa in classe della *lectio magistralis* del concorso tenuta quest'anno da Carlo Sini e di altre web conferences, lo studio di autori della Filosofia, e soprattutto il paragone tra opere filosofiche e vita quotidiana sul tema della "legge di moto del corpo al di là dell'organismo", hanno generato il risultato originale di questo studio sul vissuto del corpo come soggetto di rapporto sin dai primi istanti di vita.

In un lavoro che ha coinvolto l'intera classe, cinque studenti hanno poi elaborato ciò che è stato preminente nel percorso svolto con me. Il misurarsi personalmente con il tema ha prodotto un lavoro le cui conclusioni sono giunte all'aprirsi della domanda sull'origine del pensare i moti dell'io-corpo nella sua natura costitutiva di soggetto di rapporto con altri io-corpo.

A ciascuno di loro è stato chiesto di prendersi cura della "sua" parte e di risponderne in modo da giungere ad un'unità elaborativa e teoretica. Approfondendo il lavoro fino alla stesura di un testo originale che rappresenta una sintesi del percorso didattico svolto.

Il mio ruolo è stato di guida nel metodo, di aiuto all'interpretazione e di coordinamento operativo, ma anche, come già accaduto negli anni passati, mi ha riservato il debito verso un lavoro altamente condiviso nei suoi frutti con i miei studenti.

Gabriele Trivelloni
11 febbraio 2022

Le tesi presentate negli anni precedenti

"Nella mente dell'artista. Un Chi che osa con l'arte", risalente all'a.s. 2013-2014 dedicata al potere della ragione di osare; *"...calcolar non sanno, il mio buon natural chiamano inganno. Giustizia: il dare nome agli atti e l'idealità prescrittiva"* a.s. 2015-2016, dedicata al tema della giustizia; *"L'io(s) ludens e il Prometeo comandato. Tecnica generativa o logica di comando: due ordini distinti di relazioni tra sapere e tecnicismo"* a.s. 2016-2017, sul tema del rapporto tra Logos e Technè, dove siamo risultati secondi classificati; *Giudizio riflettente e conformazione del pensiero all'altro* a.s. 2017-18 sul tema del Bello; *"Eau de desir. L'intelligenza economica del desiderio"* a.s. 2018-19; *L'io e la titolarità della lingua. La parola come affare di eredità*, a.s. 2019-20; *Affetti e contraffetti. Una questione di civiltà*, 2020-21.

Introduzione

Esse est percipi

Il primo sapere è sul saper ricevere, da chi e con quale soddisfazione. Dove la percezione sensibile è tutt'uno con la percezione economica del ricevere con giudizio di beneficio su ciò che si riceve e da chi si pone in rapporto con noi.

Il corpo dell'uomo è quel punto in cui la natura umana si fa questione di soddisfazione.

“Allattandomi mia madre mi ha eccitato ad essere soddisfatto per mezzo di un altro”.

Per mezzo dell'iniziativa di un altro, l'io è stato eccitato a desiderare e a mettersi al lavoro con una iniziativa che propiziasse a sua volta il lavoro, con suo beneficio, dell'altro.

Il primo moto del corpo non è di sottomissione ad un ordine dato, preconstituito. Il pensiero, posto come originante, è di un lavoro intorno alla questione della legge del moto del corpo volto a una conclusione soddisfacente, e di cui il corpo è costituito.

Solo il pensiero ponente questa legge ha saputo collocare il buon profitto come rettitudine lecita e non un furto o una forma di egocentrismo. Così il diritto è nato come risoluzione relativa ai beni presenti nelle relazioni tra soggetti.

È una questione giuridica sin dall'inizio perché il pensiero lavora intorno alla legge dei rapporti tra corpi miranti a una meta comune sin dal loro primo sorgere. Al di là dell'organismo ancillare ad esso.

Altrimenti vale il salmo 114: *“...hanno orecchi e non odono, hanno occhi e non vedono, hanno bocca e non gustano”.*

Hanno intelletto e non sanno... eppure il pensiero è potere...

Gabriele Trivelloni

Sulla via dell'io-corpo

Nella storia della nostra civiltà, il tema del corpo ha assunto un ruolo fondamentale nella ricerca filosofica, divenendo talvolta oggetto di errori di valutazione e di fraintendimenti di vario genere. Riteniamo che sia particolarmente rilevante la deriva scienziistica che è stata adottata e legittimata dalla nostra contemporaneità.

Riflettendo sulla distinzione fra “organismo” e “corpo”, nella filosofia antica prevaleva una concezione materialistica per cui il corpo era concepito solo come realtà materiale, diremmo “organica” nel senso di essere più o meno organico a una sostanza immateriale. La dicotomia interessava soprattutto l'anima: l'idealizzazione del bene supremo faceva della materia un limite all'aspirazione dell'anima, facendo del corpo-organismo la catena più pesante a cui è vincolata. Ci sono quindi due piani paralleli di realtà: uno superiore come sede intellettuale e immortale del nostro essere; e uno inferiore, limitato nelle possibilità e limitante per le aspirazioni umane, da cui l'anima deve sciogliersi per purificarsi e liberarsi dalle passioni. All'anima spetta il compito di intraprendere la via dell'episteme, ovvero della conoscenza della realtà intelligibile, universale, ideale. E il corpo-organismo non è affatto a disposizione dell'anima per raggiungere la conoscenza, anzi, è proprio ciò che la tratterrebbe dal conoscere. Questa pericolosa dicotomia mostra una particolare aporia, ben illustrata nel mito della caverna, che se rimossa può aiutare a comprendere il problema.

Nell'*Antrum Platonicum*, l'uomo è legato a un muro e vede solo le ombre che danzano al ritmo del fuoco che proietta le mutevoli copie delle statue. L'uomo sarebbe un'anima con un corpo legato al corpo delle catene. Un “corpo” legato al “corpo”. Se l'anima potesse liberarsi però, e prendere coscienza della macchina di ombre, si accorgerebbe della loro falsità, uscirebbe dalla caverna, riuscirebbe a comprendere la verità del mondo, il sole che illumina il mondo reale che l'uomo può ora gustare in tutta la sua bellezza. La domanda da porsi è se quest'anima che si libera, che esce al sole, che vede il vero e che ne è soddisfatta, è un corpo, è il corpo dell'anima. Siamo in un racconto mitico che abbisogna di immagini figurate, ma ci resta la domanda su cosa sia (un corpo) ciò che sente e che vive. L'errore di Platone fu quello di introdurre una dimensione subordinata alla realtà vera, quella dell'opinione, fittizia e imperfetta, e innalzare la dimensione “reale” a idealità metafisica, ad aldilà della realtà sensibile. Così facendo, gli strumenti di cui si serve l'uomo corporeo per esperire il conoscibile, cioè le proprietà ad esso attribuite, che sono in realtà ausiliarie all'esperienza del corpo, vengono abbassati a filtro oscurante dell'esperire stesso del vero reale.

Ciò che sembra mancante nello sviluppo della concezione del corpo di Platone è che il corpo non è la limitazione del pensiero, ma esso è ausiliario nel conformarsi all'azione imposta dal pensiero.

La distinzione anima-corpo creatasi con la filosofia di Platone è stata alterata da una tendenza fisicalista che, da Cartesio in poi, si è protratta fino ad oggi. Questa deriva fisicalista non ha tenuto conto dell'interdipendenza che vige tra corpo e pensiero. Il pensiero è ciò che conferisce soggettività al corpo, diremmo gli dà la rappresentanza, e perciò l'uno dipende dall'altro senza che dall'uno si crei l'altro.

La separazione tra scienze positive (a cui è applicabile una verifica sperimentale) e la filosofia, nasce dalla distinzione cartesiana tra *res extensa* e *res cogitans*¹, le quali secondo la prospettiva del filosofo francese hanno “vita propria” una dall'altra.

*“Poi, esaminando attentamente quel che ero, e vedendo che potevo fingere di non avere nessun corpo, e che non ci fosse mondo né luogo alcuno in cui mi trovassi, ma che non potevo fingere, perciò, di non esserci; e che al contrario, dal fatto stesso che pensavo di dubitare della verità delle altre cose, seguiva con assoluta evidenza e certezza che esistevo; mentre, appena avessi cessato di pensare, ancorché fosse stato vero tutto il resto di quel che avevo da sempre immaginato, non avrei avuto alcuna ragione di credere ch'io esistessi: da tutto ciò conobbi ch'ero una sostanza la cui intera essenza o natura sta solo nel pensare e che per esistere non ha bisogno di alcun luogo né dipende da qualcosa di materiale. Di modo che questo io, e cioè la mente per cui sono quel che sono, è interamente distinta dal corpo, del quale è anche più facile a conoscersi; e non cesserebbe di essere tutto quello che è anche se il corpo non esistesse.”*²

Cartesio distingue le due sostanze: estesa e pensante. Alla *res extensa* si applicano tutte le scienze positive; alla *res cogitans* si applica la “nuova metafisica” da lui intesa, secondo cui dove c'è estensione non c'è pensiero e dove c'è pensiero non c'è estensione. Cartesio intuì che doveva esserci un collegamento tra le due res, quindi, tentò di far convergere la *res extensa* e la *res cogitans* con la ghiandola pineale, criticata da molti.

“Io penso, dunque sono”: con questa celebre frase Cartesio figura chiaramente come il pensiero avesse il primato, mentre al corpo attribuiva una funzione di mera estensione spaziale, considerandolo quindi come meccanicità.

Questa indipendenza tra le due sostanze è stata applicata nella distinzione tra i vari ambiti del sapere in base all'applicabilità di un approccio scientifico-sperimentale. Nonostante il vano tentativo di Cartesio di farle convergere, questo dualismo ha prodotto una divisione dei saperi, che ha avuto conseguenze drastiche e spesso inavvertite nel corso della storia³. Fino al riduzionismo, sotto gli auspici del positivismo scientifico, che si è affermato prepotentemente negli ultimi anni. Con l'avvento del positivismo, la scienza sperimentale matematizzata è prevalsa come l'unico metodo di conoscenza. Da ciò è conseguito un approccio sperimentale e matematico su tutti gli ambiti del sapere che ambisse ad essere veritativo. Tutti quegli ambiti, come la filosofia, ai quali non è possibile applicare un tale approccio sono stati marginalizzati e, in alcuni casi, “materializzati”. Infatti, nel momento in cui il metodo scientifico viene applicato nella spiegazione su come

¹R. Descartes, *VI Meditazione Metafisica* a cura di E. Garin Laterza Bari 1992, vol. II pagg. 65-83

²R. Descartes, *Discorso sul metodo*, a cura e trad. di I. Cubeddu, Editori Riuniti, Roma, 1982, pag.86

³C. Sini, *La questione del corpo, lezione inaugurale* in www.romanaedisputationes.it, 01/10/2021

“funzionino i pensieri”, ci si imbatte, a nostro avviso, in errori di prospettiva di valutazione. Chiedersi come accade la costruzione del pensiero a partire dalle reazioni biologiche può essere una domanda insensata. L’insensatezza sta proprio nella domanda, come afferma Carlo Sini nella lezione inaugurale sulla questione del corpo⁴, che concepisce come separati, e uno subordinato all’altro, corpo e pensiero. Il grande problema è confondere lo strumento per la causa: possiamo dire che i processi biochimici materiali sono ausiliari al pensiero, ma non ne sono la causa? Possiamo dire che l’affermarne la causalità è una riduzione dovuta a rimozione di un altro paradigma di riferimento? Analogamente lo schema sperimentale di azione-reazione può funzionare per il corpo, essendo il principio del movimento intrinseco al corpo stesso? Queste domande sorgono di fronte alla concezione del corpo come organismo.

Ma corpo e organismo sono la stessa cosa?

“Il corpo è un organismo vivente la cui specificità e caratteristica distintiva è quella di muoversi con un moto intelligente in un universo giuridico.”⁵

Questa citazione, che riprende e supera la *quaestio* cartesiana, descrive il corpo come un organismo vivente; il corpo fatto di materia la cui biologia non si riduce a organismo è caratterizzato dal moto “intelligente”, come una bussola che ci consente di muoverci all’interno di uno spazio “giuridico”, ossia un moto che si avvale di una legge posta, non biologica, per il nostro “saperci” muoversi. Il movimento è del corpo la cui rappresentanza è nel giudizio sullo scopo del movimento: non è solo il mio pensiero che si muove, ma il mio corpo si fa carico del mio pensiero diventando corpo pensante e capace di discernimento. Inoltre il corpo è ciò che permette di sentire, percepire e conoscere la realtà fin dalla nascita. La prima esperienza dell’uomo, appena nato, è quella della percezione del proprio corpo, che è possibile solo attraverso l’interazione con il corpo dell’altro.

“Evidentemente nascere, o venire al mondo come si dice, è un provenire da una totalità indivisa che è soltanto un frutto del nostro pensiero. [...] Dal momento in cui usciamo da questo corpo comincia il due nell’uno e l’uno nel due perché io ho freddo e rabbrivisco, perché io ho fame e allora grido, perché io sento dolore e allora piango. Ricevo rifletto, ricevo restituisco.”⁶

La materia biologica è ausiliaria al pensiero: mi avvalgo del mio corpo per muovermi nella realtà e farne esperienza, la quale è ciò che viene sottoposto al mio giudizio e che permette di applicare la ripetizione della legge posta per il giudizio stesso. La capacità di discernimento o anche capacità di giudizio non è qualcosa che ci viene insegnato, non è quindi un sapere acquisito, ma ne diveniamo in possesso nel momento in cui entriamo in relazione con un altro che si prende cura di noi, tanto da poterlo definire il primo sapere.

⁴ Ibidem

⁵ A. Ballabio, *Il corpo, primo aldilà*, in *L’aldilà, Il corpo*, a cura di P. Cavalleri, Sic Edizioni, Milano, 2000, pag.15

⁶ C. Sini, *ivi*

*"Il lattante non è ancora in grado di distinguere il proprio Io dal mondo esterno, che per lui è fonte delle sensazioni che prova. Impara a farlo per gradi, in risposta a varie sollecitazioni. Sarà senz'altro piuttosto impressionato dal fatto che molte delle fonti di stimolazione, in cui solo più avanti riconoscerà gli organi del suo corpo, possano trasmettergli sensazioni in ogni momento, mentre altre- compresa quella che desidera di più, ovvero il seno materno- gli vengono talora sottratte per essergli restituite quando le reclama con i suoi strilli in cerca di aiuto. Così per la prima volta si contrappone all'Io un elemento "esterno" che si riesce a far apparire solo grazie a una particolare azione."*⁷

Il bambino non è in grado di distinguere tra il suo corpo e la realtà esterna ma è capace di discernere tra l'esperienza positiva di essere posto in luogo caldo e accogliente, come una culla, e quella negativa di trovarsi in un ambiente che provoca una situazione di disagio.

Questo è possibile subito dopo le prime cure ricevute dove la percezione di essere curato, nutrito è chiaramente una sensazione piacevole. Quando però la madre si allontana, il bambino percepisce una sottrazione dell'oggetto che un momento prima aveva soddisfatto il suo corpo. La sottrazione diviene così una fonte di sofferenza per il bambino, che strilla per richiedere nuovamente di essere allattato e, dunque, di essere soddisfatto.

Lo strillare è una conseguenza della soddisfazione ricevuta e causa di ripetizione. Il desiderio, perciò, nasce grazie alla presenza dell'altro e alla reciprocità del rapporto. La soddisfazione del bisogno corporeo genera il pensiero della soddisfazione come meta di ogni moto del corpo, diventa un principio legislativo di moto.

Questo primo sapere è il saper ricevere per mezzo di altri, è discernimento con giudizio, capire se qualcosa va bene o meno, distinguere un'esperienza piacevole da una negativa permettendo, nel primo caso, di agire con soddisfazione e in seguito cercare la ripetizione di essa, e nel secondo caso di evitarla o non desiderarla. Questo esempio rende chiaro come il disagio del corpo si traduca nel disagio del pensiero: la percezione del pavimento freddo, ad esempio, mi permette di giudicare questa esperienza come negativa, viceversa la culla calda è un'esperienza positiva poiché il mio corpo percepisce una situazione di piacere e mette in atto un discernimento rispetto all'altra. Possiamo esercitare questo sapere rispetto ad ogni elemento della realtà che ci circonda consentendoci di capire in che tipo di rapporti siamo con essa. Il nostro primo sapere può essere paragonato ad una bussola, intesa come la bussola del saper applicare i saperi via via da possedere. Questo principio di discernimento è applicabile agli altri saperi acquisiti senza avere un metodo unico di applicazione: ciascuno vive il proprio giudizio che matura e che si delinea col ripetersi dell'esperienza soddisfacente, grazie alla quale può muoversi di moto intelligente.

Questo sapere viene dal fatto che si nasce da un corpo e in un corpo, nasciamo dal corpo di una donna e da quel momento siamo il nostro corpo, ma non avremmo nessuna possibilità di vivere se venissimo abbandonati, non nutriti e accuditi, se non ci venisse offerto l'apporto di un seno e di conseguenza l'apporto di un corpo.

⁷ S. Freud, *Il disagio della civiltà*, a cura di A. Luchetti, trad. V. Sala, Feltrinelli, Milano 2021, pag.17

“Questo non poter vivere separati, aver appunto bisogno del soccorso di altri corpi, che sono lì perché hanno avuto soccorsi da altri corpi e questi da altri ancora, viene colmato.”⁸

La relazione iniziale con la madre è comune a tutti in quanto ogni genitore è stato figlio.

Questo apporto necessario di un altro implica che il formarsi di questo sapere coincide con l'inizio del rapporto con la madre che in questo caso assume per il bambino il ruolo di un altro Io-corpo. La madre è l'iniziale persona che si fa mezzo per il raggiungimento di soddisfazione dell'Io-corpo del bambino. La madre è fondamentale in quanto prima relazione, nonostante il bambino non sia ancora in grado di individuarla come tale.

“La legge di cui parliamo è una legge della ricchezza: in quanto fonte- almeno potenziale- di beneficio, nessun altro sarà estraneo al soggetto. Il soggetto che si muove secondo quel moto che abbiamo chiamato “iniziativa” (“domanda”) non tratta nulla come estraneo; è la patologia del moto del corpo a comportare l'estraneità.”⁹

Il corpo dell'altro è quindi mezzo per il raggiungimento di un fine, che può essere riconosciuto solo risalendo alla prima forma di relazione: il primo gesto significativo che qualcuno compie nei miei confronti è allattarmi, che non si traduce solo nel bisogno fisico, che fa parte delle leggi naturali che regolano l'organismo, ma assume anche il ruolo di una spinta, compiuta da un altro corpo, che mi eccita a diventare fonte del mio desiderio per mezzo del lavoro di questo altro. Il raggiungimento della soddisfazione del desiderio è il fine ultimo della relazione ed è, in questo caso, l'essere soddisfatto per mezzo del corpo della madre.

La legge di soddisfazione è in questo senso legge della ricchezza poiché io sono fonte del mio beneficio che è irraggiungibile senza l'altro come mezzo, ed è veicolata dal concetto di economia del guadagno e quindi economia del piacere. Freud chiama questa formazione legge pulsionale.

Arthur Schopenhauer tratta il tema della soddisfazione in modo contrario al meccanismo pulsionale.

La volontà è universale ed è una forza cieca, unica e indivisibile. Essa si oggettivizza nelle idee, al di sopra dello spazio e del tempo. Questa non ha però un fine, non termina e così non vi può essere soddisfazione come conclusione del moto: la ripetibilità delle azioni è accidentale o necessaria.

La volontà deve essere vissuta e per essere vissuta ci vuole il corpo che, in tal modo, diventa soggetto, perché è colui che fa l'azione del volere, è ciò in cui si manifesta l'azione della volontà. I nostri movimenti corporei sono la manifestazione della volontà vissuta soggettivamente.

⁸ ibidem

⁹ G. Contri, *La tecnica dell'amore*, in *L'aldilà, Il corpo*, pag. 49

La soddisfazione è solo momentanea e consiste in un acquietamento del desiderio che corrisponde alla noia, assenza momentanea e apparente di volontà, che porta a una nuova necessità di volere.

“Il primo passo nell’ascesi, o nella negazione della volontà è una libera e perfetta castità, che nega questo affermarsi della volontà oltre la vita individuale, attestando così che, insieme con la vita del corpo, si sopprime anche la volontà di cui il corpo è manifestazione.”¹⁰

Ma nell’uomo si sviluppa anche il più intenso dolore: il superamento della sofferenza si attua solo con quello dell’individuo. La sua comprensione porta all’etica della com-passione; giunto a questo punto l’uomo capisce che l’unica via è quella della rinuncia completa della volontà di vivere, che genera l’indifferenza rispetto alle cose del mondo e verso ogni desiderio. Questa indifferenza si traduce con l’estraneità all’interno del moto secondo legge pulsionale: la volontà in Schopenhauer può essere ricondotta ad una condizione patologica della legge pulsionale; questa è presente al di sopra di spazio e tempo e pertanto idealizzata.

Se torniamo alla legge pulsionale, il corpo della madre ha il valore non solo di rappresentare la prima relazione, ma si fa carico del concetto di economia della ricchezza, comune anche ad un altro Io-corpo nell’universo di tutti gli altri Io-corpo. L’universalità dell’altro è spiegabile attraverso un esempio: se la madre fosse l’unico mezzo per la soddisfazione del desiderio del bambino, questo implicherebbe la non-universalità dell’altro e quindi la non-universalità della legge pulsionale: il bambino sarebbe l’unico in grado di muoversi secondo moto intelligente privando anche la madre della facoltà di giudizio. La contraddizione sta nel fatto che colei che mi ha introdotto al moto pulsionale contemporaneamente ne sarebbe priva.

Allo stesso tempo è una legge soggettiva, poiché riguarda ognuno in quanto soggetto. È un rapporto di interscambiabilità e reciprocità: l’altro si mette a mia disposizione come io mi metto a disposizione per l’altro, in modo tale che questa relazione porti al raggiungimento di qualcosa che prima non era ancora dato e che rappresenta un vantaggio, un profitto o soddisfazione.

L’atto compiuto da un altro qualunque nei nostri confronti causa l’eccitazione del corpo, la quale ci mette nella condizione di iniziare un movimento a nostra volta: io sono quindi la fonte che attraverso il lavoro di un altro, materia o oggetto ricevuto, viene eccitato al raggiungimento della meta. Il rapporto tra due io-corpo e quindi tra due soggetti è la ripetizione della legge di soddisfazione divenuta legge di moto. L’esperienza positiva del proprio corpo è necessaria allo sviluppo di un moto intelligente e quindi di un giudizio. Senza questo primo sapere non saremmo in grado di ripetere l’esperienza di soddisfazione e perciò non ci sarebbe rapporto di alcun tipo con un altro Io-corpo.

¹⁰ A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, libro IV, a cura di S. Giametta, Bompiani, Milano 2006, pag.506

“Il corpo, così costituito, è questo aldilà dell’organismo in cui l’esperienza di soddisfazione iniziale si fa canone (criterio) di soddisfazione dell’esperienza, cioè principio di piacere.”¹¹

Ciò che permette di fare della legge pulsionale un principio, la mia costituzione e la mia legge fondativa è proprio l’esperienza iniziale che viene poi ripetuta.

“Il corpo-primo aldilà non è un mito e va individuato nella cronologia. Il corpo è già costituito nel bambino che nasce sano e inizia dalla salute. In lui, possiamo dire con certezza che - almeno per un momento - il corpo prevale e assorbe in sé l’organismo. Poi avviene qualcosa che chiamiamo "crisi" (con l’insieme di eventi più probabili che seguono: malattia e patologia) per la ragione che il bambino è corruttibile.”¹²

Nel caso del piccolo Hans, Freud individua in un divieto della madre la causa della corruzione della pulsione, del meccanismo del desiderio e le sue conseguenti difficoltà.

A una richiesta di Hans alla madre di ripetere una sua azione, che il piccolo ha giudicato piacevole, lei rifiuta e pone un divieto dicendo: *“è una porcheria”*.¹³

Il rifiuto blocca il movimento pulsionale, con la non collaborazione dell’altro. Specialmente perché il rifiuto viene dalla madre, divenuta autorevole proprio per la formazione della norma pulsionale, e questo introduce una contraddizione nel pensiero che mette in crisi la pulsione rendendola impraticabile se non a determinate condizioni e imponendo il principio teorico del “non si deve perché non si deve”.

Per questo il piccolo Hans non può più pensare la pulsione come principio del vivere, generando isteria e angoscia.

“L’angoscia, perciò, corrisponde al desiderio rimosso, ma non è la stessa cosa del desiderio: c’è anche la rimozione. Il desiderio si trasforma completamente in soddisfacimento, se gli si fornisce l’oggetto a cui è rivolto; con l’angoscia questa terapia non serve a niente: essa resta e anche nel caso in cui il desiderio venga eventualmente soddisfatto, non la si può più riconvertire completamente in libido; la libido viene trattenuta in rimozione da un qualcosa.”¹⁴

“A dire il vero, una sensazione mista di angoscia e desiderio la chiamiamo un’angoscia patologica a partire dal momento in cui non è più possibile neutralizzarla procurando l’oggetto desiderato.”¹⁵

Ma senza una spinta e quindi senza il corpo di un altro questa esperienza non ha luogo; in questo senso il corpo è luogo dell’altro poiché l’io fa spazio all’azione dell’altro

¹¹ P. Cavalleri, *Terrestre aldilà*, in *L’aldilà, Il corpo*, pag. XVIII

¹² G. Contri, *La tecnica dell’amore*, op. cit. pagg. 47-48

¹³ S. Freud, *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni*, trad. M. Marcacci, Feltrinelli Editore, Milano, 2010, pag. 83

¹⁴ S. Freud, *ivi*, pagg. 95-97

¹⁵ *ibidem*

affinchè possa ricevere soddisfazione, così come prima l'altro ha ricevuto soddisfazione per mezzo del mio corpo.

Per favorire il rapporto di interscambiabilità è necessaria un'alternanza tra passività e attività, che, in questo caso, non sono contrari, ma parti integranti per la costruzione del rapporto. La passività è un modo di ricevere, quello che la relazione con l'altro offre; allo stesso tempo è necessario essere attivi nel conformarsi al pensiero ricevuto dall'altro e integrarlo con il proprio, senza limitarsi al semplice ricevere.

“L'organismo non ha altro destino che quello di esistere per un tempo brevissimo e precocissimo, giusto il tempo di presentarsi come oggetto di un possibile investimento da parte di un altro che a ragione definiamo ancora ‘qualunque’, al fine di sottolineare con forza la sicura competenza, che non deriva e non abbisogna, perchè sia esercitata, di alcun precedente affinamento educativo o apprendimento di buoni sentimenti morali.”¹⁶

Questa citazione ribadisce l'economia della ricchezza che è costantemente presente e caratteristica della legge di moto pulsionale. Infatti il nostro organismo funge da oggetto di investimento da parte dell'altro come altro soggetto. Notiamo che il riferirsi all'organismo come oggetto e non come soggetto deriva dal fatto che organismo e corpo pensante non sono la stessa cosa: l'organismo, essendo ausiliare al pensiero, permette all'Io-corpo di essere mezzo per l'altro, chiunque sia, e permette anche di soddisfare il fine economico di guadagno dell'altro, ma ci permette anche di essere noi stessi soggetto dell'investimento e dunque di provare piacere per mezzo dell'investimento dell'azione altrui. Chi è però in questo caso il soggetto effettivo della legge pulsionale? La legge che li muove è la medesima, ma entrambi si muovono come soggetto e percepiscono l'altro come mezzo.

Un'opera che racchiude il concetto di corpo con la rappresentanza del pensiero può essere la *Maddalena leggente* di Van der Weiden, particolare di un dipinto del 1438 nel quale viene raffigurata una donna seduta a terra intenta alla lettura di un libro nel mentre ci sono persone che le si muovono attorno: un atto di conformazione del corpo della donna nei confronti del libro che è mezzo, materia per un lavoro del suo pensiero nel ricevere il pensiero dell'autore. Questo atto è definibile “pensiero femminile” che si rende passivo per fare spazio al pensiero dell'altro dimostrando così il suo essere al contempo attivo; la sua passività non è un opporsi all'accogliere l'altro, ma è un aprirsi a ciò che dall'altro gli può provenire di benefico. Infatti nella sua passività il corpo funge da *modus recipientis* per ricevere l'altro. “Pensiero femminile” è attivo nella sua passività ed è quindi un pensiero che si presta alla relazione e al rapporto, contrariamente al suo opposto, che potremmo chiamare “pensiero fallico” in cui il corpo stesso diventa oggetto di opposizione al rapporto, ed è oppositivo ad usufruire della legge di moto pulsionale. Il pensiero fallico esprime un giudizio di indifferenza e di non necessità dell'altro.

La conseguenza sarà causa di una rottura di equilibrio del ciclo di soddisfazione tra i soggetti: la soddisfazione non è reciproca, ma viene percepita come unica prerogativa.

¹⁶ P. Cavalleri, *Terrestre aldilà*, ivi

All'interno di una qualsiasi relazione l'uomo, in quanto soggetto, si può conformare al pensiero fallico o al pensiero femminile. Un esempio di pensiero fallico è in Don Giovanni di Mozart, nel suo trovare soddisfazione solo nella conquista di una donna: in quello stesso momento pensa già alla successiva, facendola diventare sagoma di richiamo all'Ideale, utile per confermare la visione che ha di sé come seduttore.

Søren Kierkegaard analizza e commenta il caso di Don Giovanni:

*“Per Don Giovanni ogni fanciulla è una fanciulla qualunque, ogni storia d'amore è una storia di tutti i giorni. Zerlina è giovane e bella, ed è una donna, questo è lo straordinario che ella ha in comune con 100 altre, ma non è lo straordinario ciò che Don Giovanni desidera, quanto l'ordinario, ciò che ella ha in comune con ogni donna”.*¹⁷

Il seduttore non impiega tempo nel costruire una relazione con l'altro, per lui è importante solo l'atto della sottomissione. Perciò il rapporto e la pulsione decadono perché vede ed ama la donna nello stesso istante. Egli vive per il godimento momentaneo: è il godere per il godere, che è il suo imperativo morale.

*“Don Giovanni è un seduttore. Il suo amore non è psichico ma sensuale, e l'amore sensuale secondo il suo concetto non è fedele, ma assolutamente privo di fede, non ama una ma tutte, vale a dire seduce tutte. Esso infatti è solamente nel momento, ma il momento è concettualmente pensato come la somma dei momenti, e così abbiamo il seduttore.”*¹⁸

Vederla implica amarla, e nello stesso momento tutto finisce, e la stessa cosa si ripeterà all'infinito.

*“Egli desidera, ed è questo desiderio ad avere un effetto seducente, in tal caso egli seduce. Egli gode dell'appagamento del desiderio; appena ne ha goduto, cerca un nuovo oggetto, e così all'infinito.”*¹⁹

Perciò si può dire che Don Giovanni non è un seduttore in quanto il rapporto che instaura con le donne è effimero e univoco, la pulsione viene meno mancando una relazione duratura con l'altro. Comunica attraverso un linguaggio “musicale” universale e momentaneo, invece di far uso della parola. Così come la musica è un susseguirsi di note che nell'istante stesso in cui vengono suonate sfuggono via per dare spazio alle note successive, Don Giovanni ripete all'infinito l'azione di conquista istantanea, resa tale dalla natura appunto musicale del suo linguaggio.

*“Un seduttore deve perciò essere in possesso di una potenza che Don Giovanni non ha, pur essendo per altro ben dotato, la potenza della parola. Appena gli diamo la potenza della parola egli cessa di essere musicale, e l'interesse estetico muta del tutto.”*²⁰

¹⁷ S. Kierkegaard, *Aut-aut*, a cura di A. Cortese, Adelphi, Milano 1981, pag. 56

¹⁸ S. Kierkegaard, *Don Giovanni*, a cura di G. Garrera, BUR Milano, 2014, pag. 109

¹⁹ S. Kierkegaard, *Aut-aut*, ivi

²⁰ S. Kierkegaard, ivi, pag. 57

Ciò che attrae Don Giovanni è l'ideale di donna cercando in ogni donna l'immagine ideale di sé. La sua impotenza sta nel non considerare il potere dell'altro all'interno della relazione. Don Giovanni insegue un aldilà del rapporto con l'altro poiché vede un limite nel corpo che lo porta a servirsi dell'ideale come mezzo di soddisfazione. Il corpo è limitato in quanto ha dei confini oltre i quali c'è lo spazio dell'altro. Non è però "limite" riduzionistico, poiché se non ci fosse il corpo non ci sarebbero possibilità. Aldilà del corpo non c'è nulla, c'è solo la morte che è annullamento. È il corpo stesso l'aldilà dell'esistenza.

“L'aldilà è un dato reale, è il corpo. Realismo= corporalismo. È il motivo per cui è corretto dire che l'aldilà c'è fin dall'inizio: il corpo, in quanto corpo di rapporti, è fin dall'inizio aldilà”²¹

²¹ R. Colombo, G. Contri, *Dieci asserzioni sull'aldilà*, in *L'aldilà, Il corpo*, pag. 69

Bibliografia

- AA. VV. *L'aldilà, il corpo*, a cura di Pietro Cavalleri, Sic Edizioni, Milano, 2000
- Alessandro Conti, Stefano Velotti, *Gli strumenti del pensiero*, Laterza, Bari 2019
- René Descartes, *VI Meditazione Metafisica* a cura di Eugenio Garin, Laterza Bari 1992
- René Descartes, *Discorso sul metodo*, a cura e trad. di Italo Cubeddu, Editori Riuniti, Roma, 1982
- Sigmund Freud, *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni*, trad. Michela Marcacci, Feltrinelli, Milano 2010
- Sigmund Freud, *Il disagio nella civiltà*, a cura di Alberto Luchetti, trad. Virgilio Sala, Feltrinelli, Milano 2021
- Søren Kierkegaard, *Aut-aut*, a cura di A. Cortese, Adelphi, Milano 1981
- Søren Kierkegaard, *Don Giovanni*, a cura di Gianni Garrera, BUR, Milano 2014
- Arthur Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, a cura di Sossio Giametta, Bompiani, Milano 2006

Sitografia

- Carlo Gentili, *La questione del corpo in Nietzsche*, in www.romanaedisputationes.it, 25/11/2021
- Sandro Mancini, *La questione del corpo in Merleau Ponty*, in www.romanaedisputationes.it, 9/11/2021
- Massimo Recalcati, videolezione Romanae Disputationes 2022 *il corpo e la psicoanalisi* www.romanaedisputationes.it 20/10/2021
- Carlo Sini, *La questione del corpo. Soma, res extensa, Leib*, in www.romanaedisputationes.it, 1/10/2021